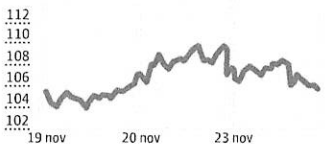
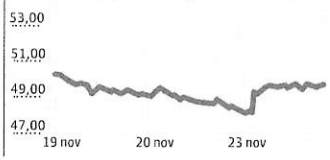
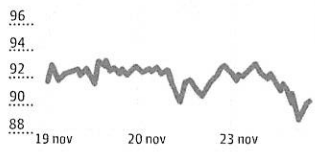
SPREAD BTP/BUND **-3,29%** 105,73



DOW JONES **+3,02%** 49.598,97



BRENT **-3,51%** 89,32 $



FTSE MIB 49.021,93 **+0,65%**

FTSE ALL SHARE 51.654,92 **+0,69%**

EURO/DOLLARO 1,0900 $ **-0,67%**

Pensioni, stop al lodo Salvini le tasse sul credito restano ferme

IL PUNTO

di **VALENTINA CONTE**

L'Isee finisce nella "trappola dei bonus"

Ma quale patrimoniale». In Italia appena 58.700 contribuenti, quelli che dichiarano oltre 300mila euro lordi l'anno, pagano più Irpef di 27,8 milioni di cittadini con redditi fino a 20mila euro, familiari a carico compresi: 14 miliardi contro 10,8. Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, contesta così l'idea di tassare ulteriormente i redditi più elevati. Il 19% dei contribuenti, circa 8 milioni di persone sopra i 35mila euro, versa già il 65% dell'Irpef. Eppure questa enorme redistribuzione fiscale non riesce a ridurre la povertà.

È il paradosso denunciato dall'Osservatorio sulle entrate fiscali, presentato con Cida e Fondazione Anna Kulischoff. La spesa assistenziale è più che raddoppiata, da 73 a oltre 165 miliardi tra il 2008 e il 2025, ma i poveri assoluti sono saliti da 2,1 a 5,4 milioni. «Spendiamo molto e anche male», accusa Brambilla. Nel 2025 oltre 10 milioni di famiglie hanno chiesto l'Isee, coinvolgendo quasi 30 milioni di italiani, non tutti beneficiari di sussidi. Troppi, secondo l'Osservatorio, per uno strumento nato per aiutare i più fragili. Il problema è la "trappola dei benefici", o *benefit drag*: più guadagni e dichiari, più rischi di perdere bonus, agevolazioni e servizi. Un meccanismo che, secondo Brambilla, alimenta evasione, lavoro nero, grigio e sommerso. Si nascondono redditi anche per restare sotto le soglie dell'Isee. «Salire un gradino nella scala dei redditi può significare scenderne uno in quelle delle opportunità: un paradosso», dice Stefano Cuzzilla, presidente Cida. Da qui la richiesta di un'anagrafe unica degli aiuti e di controlli più efficaci. Di un'Irpef alla tedesca, più progressiva. E di abolire la *flat tax*, che incentiva a occultare gli incassi per non superare la soglia. Proprio come chiede la Cgil, dalla quale però Brambilla si divide sulla patrimoniale. C'è già.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

La tagliola dell'ammissibilità fa fuori 1.778 emendamenti alla manovra. Più di uno su quattro, il 27,1% del totale. Sul tavolo della commissione Bilancio della Camera, dove la Finanziaria è sotto esame, restano quindi 4.781 delle 6.559 proposte depositate dai gruppi parlamentari. Le richieste scartate per «carenza o inidoneità» di coperture sono 1.118, mentre quelle escluse per estraneità di materia sono 660.

Tra gli emendamenti finiti nel cestino spicca quello presentato dal Carroccio per aumentare il contributo a carico delle banche. La proposta, a prima firma del deputato Luca Toccalini, chiedeva di aumentare l'Ires pagata dagli istituti di credito fino a 6 punti percentuali nel 2027 e 2028, e fino a tre l'anno successivo. Un aggravio che nei piani dei leghisti era indispensabile per aumentare la dotazione del fondo triennale per l'uscita anticipata: le risorse aggiuntive avrebbero aperto la strada alla nuova quota 100, per andare in pensione con 64 anni di età e 36 di contributi. Tradotto in soldi, l'emendamento prevedeva di incrementare la quota 2027 del fondo di 350 milioni, passando da 850 milioni a 1,2 miliardi. L'aumento per il biennio successivo era ancora più generoso, rispettivamente pari a 463 e 554 milioni, per arrivare nel 2028 a 1,3 miliardi e l'anno dopo a oltre 1,4 miliardi. Ma niente da fare: la proposta è stata rigettata. Figura, infatti, nell'elenco delle inammissibilità per «inidoneità di compensazione».

Se Matteo Salvini deve rinunciare alla dote extra per le pensioni, Fratelli d'Italia perde l'emendamento per lo stralcio della diluizione in dieci anni dei crediti d'imposta del Superbonus che, al 31 dicembre 2026, risultavano già acquisiti nel cassetto fiscale, a condizione che il contribuente intendesse utilizzarli in compensazione.

I meloniani devono rinunciare anche alla riscrittura dell'exit tax, l'imposta al 26% sulle plusvalenze finanziarie dei super ricchi che trasferiscono la residenza fiscale all'estero. L'emendamento alzava il valore del portafoglio che fa scattare la tassa da 800mila euro a 2 milioni, prevedendo che a versare le somme al Fisco italiano fossero solo i Paperoni che scelgono i paradisi fiscali, dove le plusvalenze non sono tassate. Per tutti gli altri, invece, solo controlli. Anche Forza Italia deve fare i conti con lo stop al testo depositato da Maurizio Casasco che chiedeva di alzare la soglia a 5 milioni. Fuori dalla manovra finiscono pure centinaia di mini richieste, dal contributo di 300mila euro per la maratona "Maga Circe" a quello di 108mila euro per un parcheggio comunale a Civo, in provincia di Sondrio. Tra gli emendamenti superstiti spicca il pacchetto di FdI per il condono edilizio. Vanno avanti tutte le proposte, compresa quella per la sanatoria nelle zone sismiche. Non passa, invece, lo stop alle demolizioni in Campania: una proposta a firma di Gerolamo Cangiano chiedeva di fermare le ruspe contro gli ecomostri per due anni, facendo leva sul bradisismo nella zona dei Campi Flegrei.

Per tutte le richieste dichiarate inammissibili c'è un'ultima chance: il ricorso. Scade oggi pomeriggio. Dentro o fuori. Questa volta la sentenza sarà definitiva.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EMENDAMENTI INAMMISSIBILI DELLA MANOVRA



Plastic e sugar tax
Sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti che proponevano di rinviare ancora la plastic tax e la sugar tax. Resta la proposta di Nevi (FI) per l'abolizione della sugar



Banche
Inammissibile l'emendamento della Lega per l'aumento dell'Ires sulle banche. Il gettito era destinato al fondo per l'uscita anticipata che il Carroccio vuole riservare a quota 64



Exit tax
Non avanzano le proposte per la riscrittura dell'exit tax, l'imposta al 26% sulle plusvalenze finanziarie dei super ricchi che trasferiscono la residenza fiscale all'estero



Taser
Finiscono nel cestino anche due emendamenti di Jacopo Morrone (Lega) per dotare gli agenti della polizia penitenziaria del taser



Pinocchio
Non passa il testo di Marco Furfaro (Pd) che autorizzava una spesa di 50 milioni per migliorare gli accessi stradali al parco di Pinocchio



Animali
Fuori anche l'emendamento che proponeva una multa per chi porta a spasso il cane e non «diluisce» con acqua la pipì lasciata su edifici, portoni e monumenti

Salta l'aumento dell'Ires per finanziare Quota 64 Resiste il condono edilizio ma le ruspe in Campania non si fermeranno

IL CASO

ROMA

Scade lo sconto sul diesel: niente proroga

Da stamattina non è più in vigore il taglio delle accise sul gasolio da 4,8 centesimi al litro

Addio al mini sconto sul gasolio dal benzinaio. Da stamattina non è più in vigore il taglio delle accise che dal 10 novembre a ieri aveva garantito una riduzione di 4,88 centesimi su un litro di diesel.

Arrivato a scadenza, il governo ha deciso infatti di non prorogare l'intervento. Una decisione contestata dalle associazioni dei consumatori, che nelle scorse ore avevano chiesto all'esecutivo di prorogare la misura fino alla fine dell'anno per sostenere le spese delle famiglie in occasione degli spostamenti di Natale e Capodanno, quando i consumi di carburante registrano un incremento. La richiesta era stata accompagnata anche dalla segnalazione del rischio legato al mancato rinnovo del taglio delle accise: un rincaro per gli automobilisti di 2,44 euro su un pieno di diesel. Ma la *moral suasion* non ha raggiunto l'effetto sperato. Sull'ultimo numero della Gazzetta ufficiale, infatti, non c'è traccia del decreto per la proroga dell'accisa mobile, il meccanismo che utilizza il maggiore gettito Iva legato ai rincari dei carburanti per tagliare le accise, riducendo così il prezzo finale alla pompa.

La mancata conferma degli sconti si inserisce in un contesto internazionale che registra una flessione delle quotazioni del petrolio. Ieri il Brent è sceso sotto gli 87 dollari al barile, ai minimi da fine agosto, mentre il Wti è scivolato a 80,8 dollari. Il calo del greggio si riflette sui prezzi alla pompa, che risultano in calo rispetto alle scorse settimane, ma comunque ancora su livelli elevati. Le ultime rilevazioni dell'Osservatorio del ministero delle Imprese hanno certificato ieri un prezzo medio del gasolio in modalità *self service* pari a 2,197 euro al litro sulla rete stradale, mentre sulle autostrade era ancora sopra la soglia psicologica dei 2,2 euro, a 2,254. Livelli più bassi, invece, per la benzina: 1,941 euro in città, mentre fuori dai centri abitati ha toccato quota 1,975 euro.

– **G.COL**

©RIPRODUZIONE RISERVATA